

Pallacanestro, ciclismo, calcio e... tutta una vita
Il patron delle Vu nere e della Trek si racconta in esclusiva

ZANETTI

«LA VIRTUS È IN EUROPA»

**«Ramagli resta, è l'uomo giusto
Sicuro un torneo intercontinentale per noi. Così rafforzeremo la squadra: siamo molto vicini a Burns»**

di **Bruno Bartolozzi**
INVIATO A VILLORBA

«Ho fatto il pugile, il cantante, leggero e lirico, il tennista, il calciatore, mio padre, Virgilio Zanetti amava lo sport e correva i 1500 a grandi livelli, durante l'era di Ondina Valla. Mia madre, Giuseppina Roma, dipingeva e la sorella, mia zia, è stata una delle grandi pittrici italiane, Gina Roma», amica di Peggy Guggenheim. Il suo quartier generale, la Massimo Zanetti Beverage Group, è a Villorba, a pochi chilometri a nord di Treviso, nel parco c'è «Il Punto dello Spazio», la scultura di Arnaldo Pomodoro.

La prima cosa che mostra è una stanza piccola per le ampiezze della villa, sufficiente per raccogliere i dipendenti a mensa: «Ecco questa è la stanza dove sono nato. Sì, nato, proprio fisicamente. In pochi possono vantare di lavorare proprio nel luogo dove sono stati messi alla luce».

Accadde 70 anni fa, lungo un tempo in cui Massimo Zanetti si è affermato tra i grandi imprenditori italiani. Il caffè Segafredo è uno dei grandi marchi mondiali con un vanto: «Siamo artigiani, dal chicco alla tazzina. Prima che una grande azienda, siamo quelli che il caffè lo fanno crescere, ne viviamo semina e raccolto, un modello di sviluppo aziendale simile a quel-

lo della famiglia Della Valle, da artigiani della scarpa ad un gigante d'impresa». Ora

Zanetti guida nel basket la Virtus Bologna e nel ciclismo la Trek-Segafredo, è stato presidente del Bologna Fc, ma la sua vita è piena di sorprese, verrebbe voglia di scriverle e romanzarle. «Un romanzo che non scriverò mai. Ma una cosa posso dirla, visto che ero un baritono e nella Tosca facevo Scarpia, il capo della polizia romana che fa uccidere Cavaradossi e che prima viene giustiziato da Tosca: vissi d'arte, vissi di sport. E così continuerò».

Racconta tutto d'un fiato: «Ero un buon tennista, quarto ai campionati italiani. Acca-

de che Treviso, nella coppa Facchinetti affronta Udine. Di fronte ho un match complicatissimo con un giovane prodigio, di quattro anni più giovane di me: Corrado Barazzutti. Lo batto a fatica. Dissi a tutti: diventerà un campione. Ma anche io me la cavavo, però



Massimo Zanetti, 70 anni, con Alberto Bucci e Carlo Ancelotti nel parterre Virtus GETTY



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per fare il salto di qualità sarei dovuto andare a Genova. Mi avrebbero tesseraato e fatto crescere. Ma il circolo poteva mettere il veto ai trasferimenti. E a Treviso non vollero lasciarmi andare. Fui brutale: o mi mandate a giocare a Genova o smetto».

Che successe?

«Smisi. E cominciai a giocare a calcio, anzi proseguì. Dopo il Carbonera in Eccellenza sbarco nel Treviso. Mi nota Egisto Pandolfi-

ni, l'ex azzurro, poi direttore sportivo e scopritore di talenti: "Riesco a farti prendere dall'Hellas Verona, dammi una mano con la società", mi dice. La scena si ripete. Mandatemi a Verona. No, è la risposta. Bene, incalzai, se non mi cedete, smetto».

E smise?

«Smisi. E feci il cantante».

Come le venne?

«Ma ero cantante. Il magazzino dell'azienda di mio padre era corista all'Opera di Treviso e mentre lavorava, e da piccolo ero sempre lì vicino a lui, cantava le arie che ascoltava in prova o i cori che doveva eseguire. Io amo l'opera italiana, Verdi, soprattutto. Lo scorso novembre mi chiesero quale campione avrei voluto essere, eravamo al teatro a Parma in occasione di una premiazione sportiva: dissi Pavarotti, niente sport nei miei grandissimi miti».

Insomma fece il cantante.

«Ero fidanzato con Annarita Spinaci, era famosa, arrivò seconda al festival di Sanremo del 1967. Brigò, lavorò, fece lobbying con Memo Remigi e Pippo Baudo e riuscì a farmi invitare a Settevoci. Ero in macchina, e nel tragitto verso Milano ascolta-vo la radio, all'improvviso mandarono in onda il Preludio alla Forza del Destino di Verdi. Fu una folgorazione e mi ricordai delle parole del mio maestro

Ferreto: tu sei un cantante lirico, lascia stare il resto. Mi

fermai e tornai indietro. Annarita si arrabbiò moltissimo, ci lasciammo. Studiai e andai avanti fino a 23 anni, ma non debuttai mai a teatro. Molti concorsi e concerti. E poi, infine, mi dedicai al caffè».

Facciamo un salto avanti. Un bel salto. Ora la Virtus.

«Sono soddisfatto, il nostro coach, Alessandro Ramagli fa un buon lavoro e lo confermeremo se non accadranno eventi impensabili. Siamo indirizzati verso questa soluzione. L'ho difeso quando la squadra ha avuto delle difficoltà, è l'uomo giusto. C'era Lawson arrabbiato, ma dopo la conferma esplicita di Ramagli si sono messi tutti in riga. Aradori sta divenendo un comandante e noi ci attrezziamo per l'Europa per la

prossima stagione».

Anche se non vi qualificate, non sarà mica pronto un invito?

«Diciamo che l'Europa è in programma e l'abbiamo programmata».

Champions o Eurocup? E che succederà alla squadra, andrà rinforzata?

«Faremo un buon mercato. Per Gentile dipende da cosa farà Milano, è una società con un bilancio da trenta milioni l'anno. C'è un colpo da fare con Cantù e penso lo faremo: dovrebbe arrivare Christian Burns. Se anche qui non c'è Milano... arriverà».

Partecipare alla Champions (dipende da Petrucci) significa attirare gli interessi dei partner europei di Segafredo che così potrebbero inve-

stire e dare più forza al bilancio Virtus.

«Adesso c'è un aumento di capitale, parteciperemo con la nostra quota, forse aumenterà un po' il peso della Fondazione, dove noi comunque siamo presenti. Per avere un budget più forte servono sponsor. E questi arrivano allargando il confine delle nostre competizioni».

Cosa spera da questa stagione?

«In Coppa Italia siamo stati sfortunati perché Aradori e Gentile erano fuori uso. Poteva essere un'occasione. Sono convinto che ci prenderemo delle soddisfazioni. Poi vorrei anche un'altra cosa: spero proprio che la Fortitudo torni in serie A. Faremo un bel derby e servono proprio quelle energie

e quell'entusiasmo al movimento».

Passiamo al calcio, deluso dal Bologna... E come va con Saputo?

«Non sono rimasto tanto deluso dal Bologna, ma dai tifosi. Quello che è capitato all'epoca di Tacopina ha dell'incredibile. Non sono stati riconoscenti. Venni coinvolto. Ci rimasi male soprattutto per quello che accadde con Gianni Morandi che era presidente onorario. Venne qui, nel mio ufficio: lui e gli altri soci firmarono un documento in cui mi cedevano la società e con quelle firme io ero già al sessanta per cento. Poi dovevano replicare l'atto all'assemblea dei soci. Morandi non si presentò, Guaraldi non disse nulla. Ma io il documento ce l'ho ancora in cassaforte. Potevo denunciarli. Ma non feci niente. E mi fecero fare quella brutta figura a Vicenza prima di una partita del Bologna in cui mi fecero parlare... da presidente, poco prima della gara. E poi mi girarono le spalle».

E ora Saputo...

«Non c'è nessun problema con lui, ma con la piazza. Lui, del resto, ce ne ha messi di soldi. Io non capisco perché un signore di Montreal con ascendenze siciliane abbia preso il Bologna, davvero non lo riesco a capire. Boh. Da quello che sento dire si è già un po' stufato. Ora, mi pare di aver capito, va fatto un aumento di capitale di trenta milioni. Forse il poco entusiasmo nasce da questo. Alla fine ci avrà messo dentro 150 milioni. E il nuovo Dall'Ara? Mah».

Continuiamo con il calcio, chi vede bene alla guida della nazionale?

«Carlo Ancelotti, senza dubbio. E' venuto a vedere la Virtus, abbiamo parlato, era tra me e Alberto Bucci. Lo farebbe l'allenatore,

sì. Davvero. Ma devo no aggiustarsi alcune cose dentro. Non soltanto la questione della guida federale. Sì, penso sarebbe l'uomo adatto. Ma aspetta che si chiariscano certe autonomie. E poi io la vedo un po' così. Se siamo usciti non è stata colpa di Tavecchio, ma dell'allenatore: Ventura è il responsabile».

Tanti incontri, tanti campioni gestiti e amicizie, anche Ayrton Senna, quando lei era sponsor...

«I grandi campioni sono persone semplici. La loro straordinarietà è altrove. Un ricordo su tutti: John Surtees, campione del mondo sia in formula Uno che con le moto, ci vedevamo spesso con Enzo Ferrari. Girava con una millecento scassata: poteva permettersi qualsiasi automobile, ma badava ad altro».

Il suo ingresso nel ciclismo.

«Una grande passione, ma anche una promessa fatta al mio amico Nane Pinarello. Devi prendere una squadra di ciclismo, mi disse. L'azienda di Pinarello è qui a trecento metri da noi a Villorba. Ma non potevo dargli retta. Scoppiò il caso Bugno per la caffeina e lo sponsor di un'azienda di caffè non era il più indicato. Poi le cir-

costanze sono cambiate ed ecco siamo dentro con la Trek. L'amicizia con la famiglia Pinarello resta. Ora con Fausto, il figlio».

Che obiettivi si è posto?

«Abbiamo quattro squadre, di fatto. C'è anche la Polartec Kometa, è una in Continental, il nostro vivaio: vogliamo tirar fuori dei corridori interessanti, ci stanno pensando Basso e Contador. Ora l'obiettivo è arrivare ad un corridore importante, magari italiano».

Nomi?

«Abbiamo accarezzato quello di Nibali, ma adesso non si può più. Io penso che potremmo avere chances con Fabio Aru. Speriamo l'anno prossimo possa correre da noi».

Mi scusi, ma ha da poco firmato con gli Emirates, come farete a portarlo via da lì?

«Vediamo cosa succede. Ripeto, ci stiamo lavorando ci sono delle possibilità».

Le faccio una domanda molto diretta: non ha paura, lei che è così amante dello sport, di impegnarsi in una disciplina con un problema forte, come quello del doping?

«Ecco, io non ci sto quando il ciclismo viene trattato così. Intanto il doping è una questione generale di tante attività performanti e di ogni tipo. Diciamo che il ciclismo si è posto il problema prima e forse con più evidenza. E' una disciplina che, ormai è noto, non

investiti dal problema. E' ottava. E poi ci sono cose che sono traumatizzanti. Come la vicenda emersa a Lucca dove il doping è di famiglia. Questo dimostra che bisogna lavorare molto dal punto di vista culturale, ma per il resto bisogna anche essere chiari, anche se i miei si ribellano a queste riflessioni».

Quali?

«Io non voglio giustificare Chris Froome ma sono d'accordo con Moser. Le sostanze o si proibiscono o le si accettano. Come si fa, magari in corsa, con l'asma a dosare esattamente una quantità di spray? Corriere e allenarsi significa a volte farlo in mezzo allo smog. E l'asma viene in questi casi con maggiori probabilità. Noi abbiamo Giacomo Nizzolo che ne è affetto. E allora? Il problema va disciplinato, non possiamo sempre stare con regole così inadatte alle circostanze. Il mio caro amico Nane Pinarello mi diceva quello che succedeva davvero ai tempi di Coppi... lasciamo stare. E le altre discipline, insospettabili? Io gioco a golf. Sono appassionato. Guardate certi golfisti. Il putt ha bisogno di mani salde e forti, a volte sembrano così innaturalmente rigide. Si fa uso di calmanti? Eh? Il

ciclismo si sottopone a controlli anche alle sette della mattina. Devono farlo tutti».

Il corridore che le piace molto e che vorrebbe avere...

«Aru, le ho detto. E poi anche un grande come Tom Dumoulin. Ma questa è un'altra storia. Ma è un profilo che mi piacerebbe per la mia squadra».

in Italia non si investe più nel ciclismo.

«Ne abbiamo parlato tanto con Giorgio Squinzi, un altro amico vero. Con la Trek Segafredo vogliamo portare avanti la stessa strategia che abbiamo con la Virtus: giovani e possibilmente italiani. E poi nel ciclismo ho trovato tante belle professionalità e gente serissima. Io mi sono seduto a tavolino con il nostro Luca Guerclena e abbiamo trovato sempre in un attimo la quadratura del cerchio. Siamo una squadra da 18 milioni l'anno, altri ne investono 30, ma le nostre soddisfazioni ce le prendiamo e ce le prenderemo».

Con il calcio, basta?

«Sì basta. Cominciò tutto perché Boniperti mi chiese di prendere il Treviso e fondare qui un polo, anche organizzativo calcistico per la Juventus. Con un centro in grado di ospitare la prima squadra anche per periodi intensi. Dopo quello che è successo a Bologna, direi basta».

E la passione sportiva?

«Tifo tre squadre: Treviso, Bologna e Milan. Spero che vincano. Ma preferisco altro. Come correre la domenica in bici per quaranta cinquanta chilometri. Poi ascolto i risultati di chi gioca e la sera c'è il basket».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



40%

Massimo Zanetti possiede il 40% delle azioni Virtus. Non può al momento acquisire quote maggiori per via della quotazione in Borsa della holding. E quindi gli aumenti di budget arriveranno con sponsorizzazioni europee

«Ero fidanzato con la Spinaci, mi portò a Settevoci, ma scelsi la lirica»

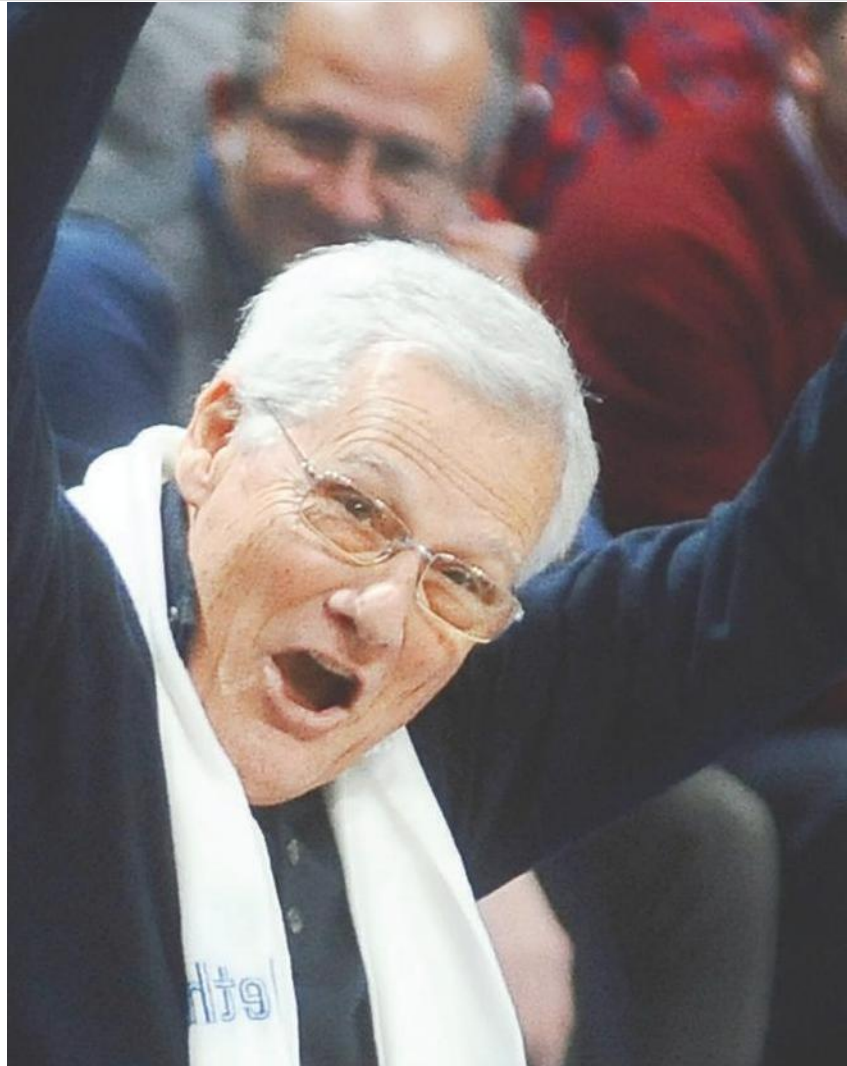
«Ero tennista e battei Barazzutti ma con la società ruppi e smisi»

«Da calciatore Pandolfini mi voleva al Verona. Mi bloccarono»

**FATTURA
900 MILIONI**

**E DA POCHI GIORNI
È NEL CALCIO
THAILANDESE**

NEL 1974 MASSIMO ZANETTI ACQUISISCE IL CONTROLLO DELLA GRANDE AZIENDA DI torrefazione bolognese della famiglia Segafredo. Bologna così è la città della sua esplosione imprenditoriale. Dal 2015 la Massimo Zanetti Beverage Group è una holding quotata in borsa e si occupa sia della produzione che della commercializzazione di prodotti coloniali. Non solo caffè, quindi ma anche cioccolata e spezie. I ricavi sono fissati attorno ai 900 milioni di euro in 110 paesi. Attività multinazionale pure nello sport, come dimostra il recente accordo dove la controllata Boncafé Thailand è diventata partner del Bangkok Glass football Club, uno delle società dic alcio top thailandesi. Massimo Zanetti poi si avvale da anni della collaborazione di Luca Baraldi, dal 2016 amministratore unico della Segafredo Zanetti Grandi Eventi, azienda per l'attività sportiva ma anche adatti a tanti grandi eventi, come la presenza a Bologna nel 2014 dell'opera di Jan Vermeer, la ragazza con l'orecchino di perla presso Palazzo Fava.



e tra i primi posu ira queu



Con Gianni Morandi in una delle puntate nell'Fc Bologna



Ala Vuelta con Fumiyki Beppu e il gm Luca Guercilena

“

ALLA TREK
VORREI ARU:
CI STIAMO
PENSANDO
POTREBBE
ARRIVARE
SUL SERIO

“

QUANTI
SOLDI
HA MESSO
SAPUTO A
BOLOGNA!
MI DICONO
SIA STANCO

“

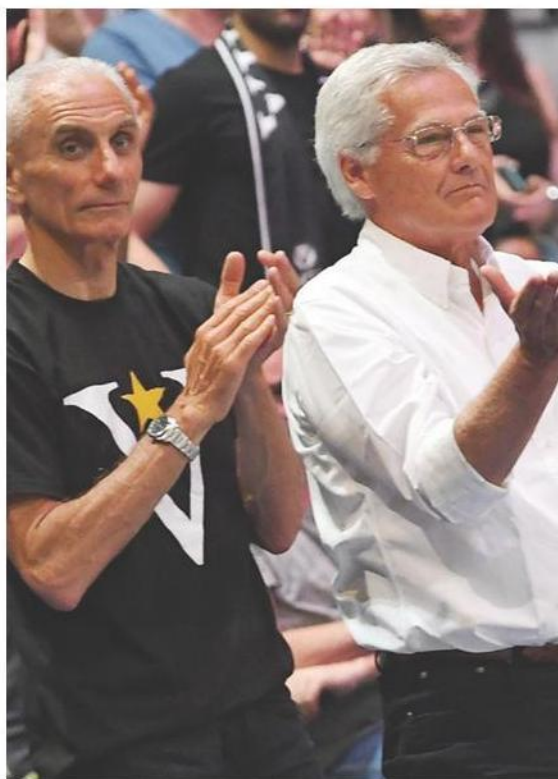
CHE FERITA
IL CASO
DOPING
A LUCCA!
SU FROOME
NORME
INADEGUATE

“

HO VISTO
ANCELOTTI
FAREBBE
IL CT
AZZURRO
MA VUOLE
CHIAREZZA



Con Alessandro Ramagli, coach Virtus, verso la riconferma



Con Luca Baraldi, responsabile delle attività sportive